



IL SAGGISTA ANGLIO-PACHISTANO

Maajid Nawaz

"Il terrore sta tornando parola di ex jihadista"

INTERVISTA

FRANCESCA PACI

Non c'illuda il diradarsi degli attentati: la battaglia contro il fondamentalismo per il cuore e le menti della *umma* è in alto mare. Maajid Nawaz conosce bene la fucina dell'odio. Classe 1977, nato in Gran Bretagna da genitori pachistani e cresciuto nel Londonistan quando la guerra santa si predicava *en plein air*, Maajid ha attraversato l'Ade ed è tornato: a 15 anni è già un reclutatore di jihadisti per Hizb al Tahrir, a 30 è un veterano del braccio anti-terrorismo delle segrete egiziane, a 40, dopo aver abbandonato il sole ingannatore del Califfato e fondato il think tank contro l'estremismo Quilliam, appare tra le 500 persone più influenti del Regno Unito del *Sunday Times*. La sua biografia, *Radical* (Carbonio Editore), è un manuale d'istruzioni per l'uso della malattia dell'Islam.

A che punto è la lotta contro l'Isis, ideologicamente assai vicino a Hizb al Tahrir?

«L'Isis come gruppo è vinto ma la sua ideologia no. E noi rischiamo di ripetere lo stesso errore già commesso con Al Qaeda, che, battuta sul piano militare, è riemersa sotto altre spoglie. Succederà di nuovo se

non studiamo cosa ne rende attraente l'ideologia».

La sua storia suggerisce che a monte possa esserci la discriminazione razziale. Ha ragione Olivier Roy: è l'islamizzazione del radicalismo?

«Una delle cause del radicalismo in Europa è la mancata integrazione ma l'integrazione è una strada a doppio senso. Chi arriva da fuori deve adattarsi al nuovo contesto accettandone il contratto sociale pre-esistente e i valori secolari e democratici. Ciò non significa rinnegare la propria cultura, che può vivere attraverso il cibo o il bilinguismo: significa che la cittadinanza si basa sui valori e non sull'etnicità. È un passaggio fondamentale per evitare il bis dell'abbaglio multiculturalista degli Anni 90 e il Londonistan: la cultura include i valori ma se i valori sono molteplici non possono confluire in un unico contratto sociale. L'integrazione funziona se siamo tanti, etnicamente diversi e legati dallo stesso contratto sociale».

Non c'è anche, come dice Giles Kepel, una peculiare radice illiberale nell'islam?

«Sto in mezzo tra Roy e Kepel. La radicalizzazione è un processo in 4 fasi: la recriminazione per un torto anche solo percepito; la crisi d'identità tipica delle seconde generazioni; un reclutatore carismatico capace di riempire il vuoto; un'ideolo-

gia forte senza la quale la recriminazione si esaurirebbe da sola. La religione islamica non è interamente responsabile della radicalizzazione jihadista ma non ne è neppure estranea perché nei suoi testi, risalenti a 14

secoli fa, ci sono passi illiberali sulle donne, i gay, la società». **Fa risalire l'inizio della radicalizzazione in Europa alla guerra in Bosnia. Perché?**

«Sebbene a quegli anni risalga anche la guerra civile algerina, l'eco della Bosnia è da subito diversa: la propaganda funziona perché il massacro riguarda dei musulmani bianchi, europei. Il messaggio passa: il problema non è la pelle ma la fede, il rifiuto riguarda il Corano, l'unica chance è uno stato islamico, il Califfato. La Bosnia rivoluzionò la mia percezione di vittima».

Il Califfato, dice: l'Isis non si è inventato proprio nulla?

«L'Isis ha raccolto i frutti di un terreno ben arato. Le migliaia di *foreign fighter* europei non sono emersi dal nulla, erano lì, indottrinati da decenni».

Lascia intendere che l'islamismo sia il nuovo fascismo.

«L'idea della superiorità di un gruppo sugli altri che costituisce il fascismo è la stessa, l'islamismo considera i musulmani superiori agli altri. Le due ideologie condividono anche l'ambizione espansionista e colonizzatrice, la ricerca di un



leader forte, il populismo non politico ma religioso. Inoltre l'ideologia islamista decolla negli Anni 30, il periodo in cui la modernità è rappresentata dal fascismo e dal nazismo. I Fratelli Musulmani nascono nel 1928, l'influenza è evidente. Infine c'è l'antisemitismo condiviso, precedente alla nascita dello Stato d'Israele, un collante che per i musulmani compensa la perdita d'identità seguita al collasso dell'impero ottomano». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

l'errore già compiuto con Al Qaeda

Ore 11,30

Spazio Internazionale

Maajid Nawaz racconta il suo viaggio dal radicalismo alla democrazia. Con l'intervento di Francesca Paci —



MAAJID NAWAZ



L'Isis è vinto ma la sua ideologia no
Si rischia di ripetere